

RACCOLTA
DE'
NOVELLIERI ITALIANI

Con alcuni Ritratti.

VOLUME DECIMONONO.

LE CENE

DI

ANTONFRANCESCO GRAZZINI

DETTO

IL LASCA.

VOLUME SECONDO

MILANO

PER GIOVANNI SILVESTRI

1815

INTRODUZIONE.



*T*anta avevano parimente i giovani e le vaghe donne bramosa voglia e ardentissimo desiderio di ritrovarsi insieme a novellare, che quella settimana era paruta loro un anno; ma poichè il giovedì ne venne, tutti quanti all'ora deputata si trovarono al determinato luogo: laonde quando tempo le parve, Amaranta, avendo fatto accendere un gran fuoco, e acconciare a quello le sedie per ordine, con le sue donne, tutta lieta uscendo di camera, in sala se ne venne; e subito al servidore fece chiamare i giovani, i quali sapeva che nelle stanze di teneno dimoravano aspettando. Sicchè tutti volentieri e allegri ivi comparsero in un tratto, e dopo che essi ebbero salutato e fatto riverenza alle donne, Amaranta, postasi nel primo luogo, fece sedere dopo lei Florido, poi Galatea, e gli altri di mano in mano, secondo che l'ordine seguiva.

Ella era gran le e ben fatta della persona, aveva bellezza nell'aspetto, maestà nella fronte, dolcezza negli occhi, grazia nella bocca, gravità nelle parole, e leggiadria e soavità negli atti

e ne' movimenti, acconcia e ornata semplicemente, ed in quella maniera che per in casa usano d'acconciarsi ed ornarsi le nostre vedove, con un fazzoletto sottile in capo e uno al collo, sopra alla gamurra una zimaretta nera medesimamente, ma fatta con maestria nondimeno, e di panno finissimo; tanto che a mirarla intenzamente, piuttosto ai risguardanti rassembrava Dea celeste e divina, che donna terrena e mortale. Là quale, posciachè girato ebbe gli occhi leggiadramente intorno, e guardato alquanto la lieta brigata in viso, così, tacendo ognuno, prese a dire. Perchè le Novelle di questa sera devono esser maggiori che quelle dell'altra passata, io giudico che quanto più tosto si dà loro cominciamento, virtuosissimi giovani e graziose fanciulle, tanto sia meglio; affinchè poi non mancasse il tempo, e che la cena, oltre il guastarsi, non se ne avesse a ire in là un pezzo di notte contro la volontà di tutti; e perciò senza usarvi altri rettorici colori, o farvi altri proemi, verrò prestamente all'effetto; ma prima a imitazione di Glorinto, invocando l'ajuto di sopra, prego lui facitore e mantenitore di tutte le cose, che ne dia grazia a ciascheduno, che tutto quello che da noi si ragiona questa sera, torni in gloria di lui. Ora venendo alla mia Novella, dico.

SECONDA CENA.

Lazzaro di maestro Basilio da Milano va a veder pescare Gabbriello suo vicino , ed affoga . Onde Gabbriello , per la somiglianza che seco aveva , si fa lui ; e levato il romore , dice esser affogato Gabbriello ; e come se Lazzaro fosse , divenuto padrone di tutta la sua robà , dopo per modo di compassione sposando un'altra volta la moglie , seco e con i figliuoli , commendato da ognuno , lietamente lungo tempo vive .

NOVELLA I.

Pisa anticamente , come leggendo avete potuto intendere , e mille volte ancora ragionando udito dire , fu delle popolate e benestanti città , non solo di Toscana , ma di tutta l'Italia ; ed era da molti suoi cittadini nobili e valorosi e ricchissimi abitata. Gran tempo dunque innanzi che sotto il dominio Fiorentino e forze venisse , vi capitò per sorte un dottore Milanese , che veniva di

Perigi, dove studiato ed imparato aveva l'arte della medicina; e come volle la fortuna, alquanto ivi fermatosi, prese a curare alcuni gentiluomini; ai quali in breve tempo, come piacque a Dio, rendè la smarrita sanità; a tale che salendo egli di mano in mano in credito, in riputazione ed in guadagno, e piacendoli la città, i costumi e modi delli abitatori, deliberò di non tornarsene altrimenti in Milano, ma quivi fermarsi. E perchè a casa non aveva lasciato se non la Madre già vecchia, e di lei, pochi giorni innanzi che a Pisa capitasse, avute novelle come passata era di questa vita, di là levato ogni speranza, in Pisa la messe, ed elesse la per sua abitazione; dove, medicando, in poco tempo e con molta utilità ricco divenne; e si faceva chiamare maestro Basilio da Milano.

Per la qual cosa avvenne che alcuni Pisani cercarono di darli moglie, e gliene arrecarono molte per le mani, prima che egli si contentasse. Alla fine una gliene piacque, che nè padre nè madre aveva, di nobil sangue, ma povera; e solo una casa gli diede per dote, nella quale il Maestro, allegrissimo, fatto le nozze e menatala, si tornò ad abitare; dove in robac e in figliuoli

crecendo, molti anni insieme lietamente menarono la vita. Ebbero tre figliuoli maschi ed una femmina, la quale in Pisa al tempo debito la maritarono, ed al maggiore dei loro figliuoli diedero donna: il minore attendeva alle lettere, perciocchè il mezzano, che Lazzaro aveva nome, più tempo per imparare aveva speso, e si era in vano affaticato, poco dilettrandosene, e pigro ancora e duro l'ingegno avendo: era molto maninconico di natura, astratto e solitario, di pochissime parole, tanto caparbio, che quando egli diceva una volta di no, tutto il mondo non l'averebbe potuto rimuovere. Onde il padre, così goffo e zotico e provato conoscendolo, dispose di levarselo dinanzi; e lo mandò in villa, dove poco lontano della città quattro belle possessioni comprato aveva, alle quali egli lietamente dimorando si viveva, più assai piaciendoli i contadineschi che i costumi civili.

Ma passati dieci anni, che maestro Basilio ne aveva mandato Lazzaro in contado, venne in Pisa una strana e pericolosa malattia, che le persone infermavano d'un'ardentissima febbre, e s'addormentavano di fatto; e così dormendo, senza mai potersi destare, si morivano, e per vantaggio s'ap-

piccava come la Peste. Il Maestro, desideroso, come gli altri medici, del guadagno, fu de' primi che ne medicassero; tanto che in poche volte se gli attaccò l'iniqua e velenosa infermità, di sorte che non li valse-ro sciropi o medicine, che in poche ore l'uccise; e tanto fu crudele e contagiosa, che agli altri di casa s'appiccò; dimodochè, per non contarvi minutamente ogni particolarità, tutti quanti uno dopo l'altro mandò sotterra, e solo una fantesca vecchia vi rimase viva; e così per tutta Pisa fece grandissimo danno, e l'averebbe fatto maggiormente, se non che molte genti se ne partirono. Ma venuto tempo nuovo, cessò la mala influenza del mortifero morbo, che in quelli tempi e da quelli tali fu detto il mal del vermo; e le persone, rassicurate, alla città ritornando, ripresero le medesime faccende e i soliti esercizi. Fu chiamato Lazzaro in Pisa alla grandissima e ricchissima eredità; il quale, entrato in possessione, solo un famiglia con la vecchia fantesca prese di più, e rafferma il fattore che attendeva ai poderi ed alle raccolte.

Tutta la Terra cercò in un tratto di darli moglie, non guardando alla rozzezza nè alla caparbieta sua; ma egli risolutamente ri-

spondendo che voleva stare quattro anni senza, e che poi ci penserebbe, non gliene fu detta mai più parola, sapendosi per ognuno la sua natura. Egli, attendendo a far buona vita, non si voleva con uomo nato addimesticare, anzi fuggiva più la conversazione degli uomini, che i diavoli la Croce. Stava gli a dirimpetto a casa un pover' uomo, che si chiamava Gabbriello, con la moglie, che Santa aveva nome, e con due figliuoli, l'un maschio di cinque, e l'altra femmina di tre anni, non avendo che una piccola casetta. Ma Gabbriello, il padre, era ottimo pescatore e uccellatore, e maestro di far reti e gabbie perfetto; e così de' sudori del pescare ed uccellare, il meglio che poteva, sosteneva sè e la sua famiglia, coll'ajuto nondimeno della moglie, che tesseva panni lini. Era, come volle Dio, questo Gabbriello tanto somigliante a Lazzaro nel viso, che pareva una maraviglia: ambi erano di pel rosso, la barba avevano d'una grandezza, a una foggia e d'un colore medesimo, talchè sembravano nati ad un parto; e non solo di persona e di statura conformi, ma erano di un tempo; e come ho detto, di maniera si somigliavano, che essendo stati vestiti a una guisa istessa, non si sarebbe trovato di leg-

gieri chi gli avesse l'uno dall'altro saputi conoscere; e la moglie istessa ne saria rimasta ingannata, e solamente le vestimenta vi ponevano differenza, perciocchè questi di rozzo panno, e quelli di finissimo vestiva.

Lazzaro adunque, veggendo nel suo vicino tanta somiglianza di sè stesso, pensò che da gran cosa venisse, nè dover poter esser senza ragione; e cominciossi a domesticare seco, ed a lui ed alla moglie mandare spesso da mangiare e da bere: sovente invitava Gabbriello a desinare ed a cena, ed insieme avevano mille ragionamenti, e gli faceva credere a colui le più belle cose del mondo; perciocchè quantunque d'unil nazione e povero fosse, era nondimeno astuto e sagacissimo, e sapevagli andare ai versi, trattenerlo e piaggiarlo, dimodochè Lazzaro non sapeva vivere senza lui. Costui una volta fra l'altre avendolo seco a desinare, già fornite le vivande più grosse, entrarono ragionando sul pescare; ed avendoli mostro Gabbriello diversi modi di pescagioni, vennero sopra il tuffarsi con le vangajuole al collo; e di questo modo disse tanto bene, e come gli era tanto utile e diletto, che a Lazzaro venne voglia grandissima di vedere in che maniea si potesse pescare tuffandosi.

e si pigliasse così grossi pesci, non pure con le reti e con le mani, ma con la bocca ancora, e ne pregò caldamente il pescatore; al quale rispose Gabbriello che a ogni sua posta era apparecchiato, sebbene egli volesse allora; perciocchè essendo nel cuore dell'estate, agevolmente lo poteva servire. Sicchè rimasero d'accordo d'andarvi subito; e levatisi da tavola, s'uscirono di casa, e Gabbriello tolse le vangajuole, e con Lazzaro insieme se n'andò fuori della Porta a Mare sopra Arno, rasente una palafitta che reggeva un argine, dove erano infiniti alberi ed ontani, che altamente stendendosi all'aria, sotto, dolce e fresca ombra facevano. E quivi arrivati, Gabbriello disse a Lazzaro che si ponesse a sedere al rezzo, e lo stesse a vedere; e spogliatosi nudo, si acconciò le reti alle braccia; e Lazzaro in su la riva messosi, sedendo aspettava quello che far dovesse; ma tosto Gabbriello, entrato nel fiume, e sotto l'acqua tuffatosi, perchè di quelle reti era maestro eccellente, non stette guari che a galla tornando, nelle vangajuole aveva otto o dieci pesciotti tutti di buona fatta.

Parve a colui un miracolo, veggendo come sotto l'acqua così bene si pigliavano; onde gli nacque subito nel pensiero arden-

tissima voglia di veder meglio, e per lo cocente sole, il quale, sendo a mezzo il cielo, direttamente feriva la terra, dimodochè i raggi su si parevano di fuoco, pensò ancora di rinfrescarsi; ed ajutandolo Gabriello, si spogliò, e da colui fu menato dove era l'acqua a fatica fino al ginocchio, in luogo che piacevolmente correva al cominciare del fondo: e quivi lasciatolo, gli disse che più avanti non venisse che un palo, che alquanto sopravanzava gli altri; e mostratogliene, si diede a seguitare la pescagione. Lazzaro, guazzando, sentiva una dolcezza incomparabile, rinfrescandosi tutto quanto, stando a veder colui, che sempre tornava in su con le reti e con le mani piene di pesci, e più d'una volta per piacevolezza se ne metteva in bocca; tanto che Lazzaro, maravigliandosi fuor di modo, pensò certo che sotto l'acqua si potesse veder lume, non sendosi egli giammai tuffato, immaginandosi al bujo non esser mai possibile pigliarsi tanti pesci. Volendo chiarirsi come Gabriello faceva a pigliarli, un tratto che colui si tuffò, anche egli messe il capo senza pensare altro, e lasciossi andare sotto l'acqua; e per meglio accertarsi, vicino al palo venne; il quale, come se di piombo stato fosse, se n'andò al fondo; e

non avendo arte nè di ritenere l'alito nè di notare, gli parve strana cosa; e cercava dimenandosi di toruare in suso, ed entrandoli l'acqua non solo per bocca, ma per l'orecchie e per il naso ancora, ed egli scotendosi, pure in vano tentava d'uscirne; perciocchè quanto più si dimenava, tanto più la corsia lo guidava nel sopraccapo, dimodochè in breve lo sbalordì.

Gabbriello, in una gran buca di quella palafitta entrato, dove l'acqua gli dava appunto al bellico, perchè molti pesci vi sentiva, per empierne ben le vangajuole, non si curava uscirne così tosto; onde il misero Lazzaro, venuto mezzo morto due e tre volte a galla, alla quarta non ritornò più in suso, ed affogando miseramente forò la vita. Gabbriello, avendo preso quei pesci che gli parevano a bastanza, colla rete piena ne venne fuori, ed allegro si volse per veder Lazzaro; ma in qua e in là girando gli occhi, e non lo veggendo in alcun luogo, maraviglioso e pauroso divenne; e così, attonito stando, in su la verde riva vide i panni suoi; di che forte turbato, e più che prima doloroso e malcontento, cominciò a guardarne per l'acqua, ed appunto vide alla fine del fondo, il morto corpo essere

dalla corsa stato gittato alla proda. Sicchè di fatto, dolente e tremante, là corse; e trovato Lazzaro affogato, fu da tanto dolore e da così fatta paura sopraggiunto, che quasi mancatogli ogni sentimento, a guisa d'un sasso venne. E così stato alquanto, e sopra ciò pensando, non sapeva risolversi a nulla, temendo, nel dire la verità, che la gente non dicesse che da lui fosse stato affogato per rubarlo; pure fatto della necessità virtù, e per la disperazione diventato ardito; si deliberò di mandare ad effetto un pensiero che allora gli era venuto nell'animo; e non vi essendo testimonj intorno, perchè al fresco o a dormire era la maggior parte della gente, la prima cosa messe i pesci e le reti che aveva, in una cassetta per ciò fatta; e poi prese il morto corpo di Lazzaro in spalla, e ancora che grave fosse, in su l'umida riva lo condusse, e fra le verdi e rigogliose erbe lo pose. E cavatosi le mutande, il primo tratto gliele messe; e dipoi avendosi sciolte le reti, alle braccia dello affogato Lazzaro le legò fortemente; e di nuovo preso, e con lui nell'acqua tuffandosi e al fondo condottolo, gli attaccò ed avvolse le vangajuole a un palo; ed in guisa attraversolle, che con gran fatica si potevano svi-

luppate; ed in su ritornato, e nella riva salito, la camicia prima, e di poi successivamente tutti i panni infino alle scarpette di colui si messe, e si pose a sedere, avendo disegnato di far prova e di tentare la fortuna, prima per salvarsi, e poscia per vedere se una volta poteva uscire di stento, e provare se il cotanto somigliar Lazzaro gli potesse esser cagione di somma felicità, e di perpetuo bene.

E perchè egli era saputo ed animoso, parendoli otta di dar principio alla non meno pericolosa che ardita impresa, a gridare incominciò, come se Lazzaro, ed a dire: o buona gente, ajuto, ajuto, ohimè, correte qua, e soccorrete il povero pescatore, che non ritorna a galla. E gridando quanto della gola gli usciva, tanto disse, che il mugnaio li vicino con non so quanti contadini là corsero al romore; e grossamente parlando, Gabbriello, per bene contrafare Lazzaro, quasi piangendo fece loro intendere che il pescatore, sendosi tuffato molte volte, e molti pesci avendo preso, l'ultima era stato quasi un'ora sotto acqua; per lo che egli dubitava forte che non fosse affogato; e domandatoli coloro per dove tuffato s'era, mostrò loro il palo, al quale aveva avvolto Laz-